

Introduzione

Il 14 luglio del 1948, di fronte all'uscita secondaria del Parlamento, a Roma, l'onorevole Palmiro Togliatti, capo indiscusso del Partito comunista italiano, viene ferito gravemente da alcuni colpi di pistola, sparati contro di lui da un giovane siciliano, Antonio Pallante, di idee politiche confusamente fasciste. Egli stesso dichiarerà poco dopo *"di avere agito per un impulso del suo animo che gli faceva riconoscere in Togliatti uno dei peggiori nemici del Paese."* Togliatti, caduto a terra, pare che abbia sussurrato a Mauro Scocimarro *"State calmi, non perdetevi la testa, non perdetevi la testa!"*.

La notizia dell'attentato si propaga velocissima innescando l'immediata protesta della base del Partito comunista, che conta due milioni e mezzo di iscritti. Molto forti le ripercussioni in tutta la Penisola: in particolare a Roma, nelle campagne toscane e al Nord, nei grandi centri industriali come Mi-

ORDINE PUBBLICO E STAMPA LOCALE IN SAVONA E PROVINCIA NEI GIORNI DELL'ATTENTATO A TOGLIATTI

Antonio Martino

lano, Torino, e soprattutto Genova. La risposta del governo e del ministro dell'interno Mario Scelba è durissima. L'Italia vive tre giorni di guerra civile: 30 morti, più di 800 feriti, fabbriche occupate, baricate nelle città, dissotterrate le armi della guerra partigiana, caserme assaltate, carabinieri e poliziotti fatti prigionieri, collegamenti e comunicazioni telefoniche e telegrafiche interrotte, che fanno intravedere a molti, sia a destra che a sinistra, lo spettro di una lacerante guerra civile.

Scorrendo i rapporti dei Prefetti e le pagine dei principali quotidiani emergono alcuni elementi interessanti per la ricerca storica sul secondo dopoguerra italiano. L'impasse in cui viene a trovar-

si il PCI nei momenti dell'attentato e della conseguente esplosione di rabbia popolare, non è altro che il riflesso della posizione difficile in cui esso è stato collocato dalla nuova situazione internazionale, che, nel quadro della nascente "guerra fredda", lascia ben poche speranze ai partiti comunisti occidentali, pure usciti vittoriosi dalla guerra di resistenza e dalla clandestinità. Ma si evincono anche alcuni degli elementi fondamentali che hanno caratterizzato la polemica politica nell'immediato triennio postbellico, un periodo di contrapposizioni fortissime, che hanno rischiato di rendere effimera la pace conquistata nel 1945. L'attentato a Palmiro Togliatti, rappresenta il momento di definitiva "resa dei conti" cui vogliono giungere, per interessi contrapposti, sia i settori più conservatori della compagine di governo, sia le frange più marcatamente rivoluzionarie interne alla sinistra.

Si è molto discusso, in sede storiografica, sulla scelta, operata dal PCI, di frenare le spinte insurrezionali di una parte consistente della sua base; ci si è chiesti, in primo luogo, se fosse stata una scelta dettata da considerazioni di carattere tattico, potremmo dire opportunistico, piuttosto che motivata da un sincero attaccamento ai principi e alle istituzioni democratiche.

Globalmente, si può dire che le reazioni suscitate, seppure in forma diversa, dalla notizia dell'attentato tradiscono la convinzione diffusa tra molti militanti comunisti, che soltanto una resa dei conti con l'avversario violenta e armata può portare ad un mutamento dei rapporti di forza e, in ultima istanza, delle condizioni di vita di milioni di lavoratori italiani.

Ma con altrettanta sicurezza si può dire che è stato proprio l'intervento del gruppo dirigente comunista ad evitare che questa resa dei conti si trasformasse in una guerra civile vera e propria, dagli effetti imprevedibili ma sicuramente nefasti per la precaria situazione economica e sociale italiana. La scelta compiuta dai vertici comunisti, in quel momento drammatico e in assenza del carisma del leader, ha costituito infatti un passo fondamentale per il paese verso l'attenuazione di quei conflitti sociali sviluppatasi in misura sempre crescente all'indomani della liberazione dal nazifascismo. E ha rappresentato inoltre, per il PCI stesso, una tappa fondamentale sulla strada dell'adesione, questa volta non soltanto formale ma di princi-

pio, ai valori della democrazia e alle istituzioni su di essa fondate. Un processo che porterà il Partito Comunista Italiano a diventare una delle grandi forze democratiche e nazionali del nostro Paese.

Le fonti

Col presente studio ci proponiamo di ricostruire i fatti accaduti a Savona e provincia il 14 luglio 1948 e nei giorni successivi, subito dopo la diffusione della notizia dell'attentato contro l'on. Togliatti a Roma.

La documentazione utilizzata per la prima parte, è inedita, essenzialmente è quella del Gabinetto del Ministro dell'Interno, conservata all'Archivio Centrale dello Stato a Roma¹ e dell'Archivio di Stato di Savona. Gli articoli della stampa locale, pubblicati nella seconda parte, sono conservati alla Biblioteca Universitaria di Genova.

Prima parte: Le comunicazioni tra il Prefetto di Savona e il Ministro dell'Interno

Dal 14 al 16 luglio 1948 a seguito dell'attentato all'on. Togliatti il Prefetto di Savona e i comandanti dei Carabinieri inviano tempestivamente messaggi al Ministro dell'Interno, l'on. Mario Scelba, aggiornandolo puntualmente su quanto accade nei settori di loro competenza.

14 luglio

ore 18

Oggi 14 corrente subito dopo comunicato radio ore 14 relativo attentato contro On. Togliatti circa due-mila operai abbandonato lavoro si sono concentrati improvvisamente questa piazza Marconi. Elementi facinosi penetrati sede provinciale Democrazia Cristiana sita nella piazza stessa hanno devastato uffici asportandone mobili che est stato incendiato. Durante incendio verificavansi scoppio alcune bombe conservate dentro un armadio che ferivano leggermente tre persone. Perdura nella popolazione vivissimo fermento. Adottati misure sicurezza dirette mantenimento ordine pubblico.

Prefetto Vici²

ore 21.45

Giorno 14 corr. ore 14 in Savona appena conosciuto attentato contro On. Togliatti circa 10.000 operai hanno abbandonato lavoro et concentratesi im-

provvisamente in Piazza Marconi avanti Federazione Democristiana. Alcuni elementi penetrati nella sede detto partito devastavano Ufficio et distruggevano mobili che veniva incendiato pubblica piazza. Durante incendio scoppiavano alcune bombe conservate dentro un armadio che ferivano lievemente 3 persone. Intervento Carabinieri impediva ulteriori altre violenze. Perdura tensione animi et viva agitazione nella città. Adottate misure sicurezza per affrontare situazione et prevenire ulteriori incidenti. Segnalazione completa.

Ten. Col. Cacopardo [comandante Gruppo Carabinieri di Savona]³

ore 23.30

Verso le ore 15 oggi ignoti devastavano in Finalmarina sede democristiana rompendo porta ingresso, sedie, tavoli et armadio arrecando danni per circa 40.000 lire. In corso indagini per identificazione responsabili. Operai stabilimento Piaggio avuto notizia attentato on. Togliatti abbandonavano lavoro. Finora nessun altro incidente. Ordine pubblico normale. Segnalazione completa.

Maresciallo Persico [comandante Sezione Carabinieri di Finalmarina]⁴

15 luglio 1948

ore 10

Pomeriggio di ieri seguito notizia attentato On. Togliatti sono state devastate da gruppi dimostranti sedi Democrazia Cristiana Finalmarina Vado et Valleggia. Maestranze stabilimenti Val Bormida riunitesi Cairo Montenotte per dimostrazione protesta svoltesi senza incidenti. Questo capoluogo ferrovieri hanno sospeso servizio dalle ore 14.25 alle 15. Gruppi di facinosi hanno tentato assalto sede A.C.L.I. questa via Pia ma sono stati dispersi da forze polizia che controllano situazione. Notte trascorsa senza incidenti. In corso indagini per identificazione responsabili violenze.

Prefetto Vici⁵

ore 12.45

Situazione provincia Gruppo di Savona ore 24 del 14 corr. est invariata

Ten. Col. Cacopardo⁶

ore 18

Seguito radiogramma ieri precisasi che secondo testimoni oculari bombe a mano scoppiate occasione

nota dimostrazione anziché essere contenute in uno dei mobili appartenenti sede democrazia cristiana sarebbero state gettate nel fuoco da giovinastri non potuti finora identificare. Al riguardo sono in corso ulteriori accertamenti e riservomi comunicare esito.
 Prefetto Vici⁷

ore 18.40

Seguito radiogramma odierno. Situazione controllata organi polizia e ordine pubblico normale benché siano stati effettuati durante giornata vari tentativi ostruzioni stradali subito sventati intervento forza pubblica.
 Prefetto Vici⁸

16 luglio 1948

ore 11.35

Seguito precedente segnalazione. Decorsa notte est stato effettuato tentativo isolamento depositi petroliferi Vado Ligure mediante tre ostruzioni stradali et cospargendo chiodi Via Aurelia scopo impedire accesso automezzi polizia. Ciò malgrado forza pubblica prontamente intervenuta ha rimosso dette ostruzioni nonché altra analoga prossimità Altare. Periferia cittadina elementi approfittando oscurità hanno lanciato pietre contro automezzo polizia e fatto segno due colpi arma da fuoco pattuglia agente motociclisti fortunatamente senza conseguenze. Battuta immediatamente eseguita per ricerca responsabili ha dato esito infruttuoso. In corso attive indagini et operati veri fermi. Situazione peraltro in via completa normalizzazione.

Ieri sera svoltesi riunioni sindacali preventivamente autorizzate at Albenga Alassio et Cairo Montenotte senza incidenti.

Prefetto Vici⁹

18 luglio 1948

La situazione è tornata normale nella provincia di Savona. Il vice segretario provinciale della Democrazia Cristiana G. B. Allegri invia un espresso al Ministro dell'Interno Scelba per informarlo sui danni subiti della sede e del comportamento tenuto dai dirigenti politici avversari.

Democrazia Cristiana
 Segreteria Provinciale di Savona
 Espresso,
 Savona, 18 luglio 1948
 A S.E. l'On. Mario Scelba

Ministro degli Interni
 Roma

Eccellenza,
 desidero fare direttamente a Lei – che in questa tragica circostanza è stato il vero salvatore del Paese (e qui nessuno lo mette in dubbio) – una breve relazione di quanto avvenuto in questa città e provincia il 14 e 15 corr.

La RAI aveva appena dato la notizia dell'attentato a Togliatti che già colonne di operai degli stabilimenti ILVA e "Scarpa e Magnano" si dirigevano incolonnati verso Piazza Marconi dove ha pure sede la Democrazia Cristiana. Alle ore 14 (cioè a 45 minuti dal termine del giornale radio) la nostra sede provinciale e sezionale era già completamente distrutta. E' stata una devastazione veramente integrale, non si è salvato nulla, neppure un foglio di carta. Sono stati selvaggiamente devastati i locali, gettati i mobili dalle finestre e quindi incendiato tutto il materiale (macchine da scrivere, ciclostile, radio, etc.). Il carteggio è stato in parte incendiato e in parte asportato e trasportato nelle vicine sedi dei partiti P.S.I. e P.C.I. dove è stato esaminato. Anche il quadro murale è stato asportato.

Gli assalitori provenivano dalla sede del P.C.I. e mentre compivano la loro opera nella piazza antistante parlavano in termini violentissimi diversi oratori fra i quali: l'on. Minella, il federale comunista Lunardelli, i segretari della Camera del Lavoro Prof. Cazzulo (P.S.I.) e dott. Ghigliotto (P.C.I.), l'anarchico Marzocchi. Non sono state toccate le sedi degli altri partiti (Liberale, P.S.L.I., P.R.I.).

Una commissione composta dalla On. Minella, dal federale Lunardelli, dall'Ing. Dotta (candidato socialista al Senato non riuscito) e dal rag. Bruzzone (ex prefetto della Liberazione) si recava quindi in Prefettura per chiedere la consegna dei poteri. Intanto la città era praticamente in mano ai rivoltosi che però non compirono altri vandalismi. Successivamente alcuni nostri elementi vennero aggrediti od inseguiti, senza però gravi conseguenze.

In provincia sono state completamente distrutte le sedi delle nostre Sezioni di Finale Ligure, Valleggia, Quiliano e Vado Ligure; la sede della Sezione di Spertorno è stata invasa, tutto asportato e bruciato senza però danni ai mobili e locali.

L'Autorità – grazie specialmente all'energia dimostrata dal Col. dei Carabinieri Cacopardo, comandante il Gruppo di Savona – ha potuto presto ripren-

dere il controllo della situazione senza alcun spargimento di sangue. Non vi furono che tre feriti leggeri durante la devastazione della nostra sede e ciò per lo scoppio di alcune bombe lanciate dagli assalitori stessi. Infatti è completamente priva di fondamento la notizia che nella sede stessa vi fossero della armi od esplosivi; bombe a mano furono lanciate dai dimostranti contro la sede e contro i falò dei nostri mobili accesi nella piazza stessa.

Purtroppo sinora non è stato fatto ancora alcun arresto nel mentre sono stati facilmente individuati gli esponenti che evidentemente hanno incitato la teppa all'azione devastatrice. Si tratta delle persone suaccennate che hanno poi avuti l'ardire di chiedere al Prefetto la cessione dei poteri impegnandosi a garantire loro l'ordine pubblico. Simile assurda pretesa è stata recisamente respinta anche in seguito all'intervento del Col. dei Carabinieri.

Riassumendo:

- danni alle nostre sedi per oltre tre milioni;
- aggressione, sottrazione di documenti, a qualche nostro elemento;
- asportazione di tutto il nostro carteggio che in parte almeno è stato portato nelle sedi socialista e comunista che si trovano nelle immediate vicinanze della nostra sede;
- nessun arresto.

I nostri amici – interpreti di tutta la parte sana della popolazione conscia del pericolo incorso – chiedono che le autorità dimostrino ogni possibile energia sia nel denunciare od arrestare i veri responsabili (specialmente i mandanti e gli eccitatori), sia nel tentare di reperire parte almeno del materiale che ci è stato rubato e ciò mediante perquisizioni tempestive, che sinora non sono state eseguite.

Si fa inoltre rilevare che la nostra città – che ha una notevole importanza come secondo porto d'Italia, sede di grandi complessi industriali, con le raffinerie di petrolio di Vado, etc. – dovrebbe essere più adeguatamente provvista di forze armate.

I carabinieri hanno fatto del loro meglio; gli agenti di P.S. si sono pure fatti onore; ottima impressione hanno pure fatto i soldati del locale battaglione presidario che però ha effettivi troppo ridotti. Ma è assolutamente necessario che queste forze vengano integrate e rese più efficienti mediante l'assegnazione almeno di un reparto mobile con autoblindo e che possa facilmente spostarsi anche nei vicini centri industriali di Cairo, Finale Ligure, Pietra Ligure, Varazze.

Eccellenza,

i democristiani del Savonese guardano a Lei con piena fiducia e chiedono che sia fatta giustizia.

Voglia accogliere, Eccellenza, i devoti omaggi ed i cordiali saluti dei democristiani savonesi.

Suo devotissimo

Il V. Segretario Provinciale e
Segretario Organizzativo Prov.
(G. B. Allegri)¹⁰

Il 22 luglio il Segretario democristiano Angelo Barile presenterà la denuncia della devastazione al Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Savona¹¹ nella quale sono presenti otto fotografie della sede di Savona, ne pubblichiamo tre.

La pubblicazione delle fotografie è stata concessa dal Direttore dell'Archivio di Stato di Savona con autorizzazione prot. n.1308, class. 28.13.05 del 24 maggio 2008.

19 luglio

I fatti di Vado e di Quiliano

Il Prefetto Vici comunica che, a seguito di indagini relative alle devastazioni verificatesi nella provincia i carabinieri di Vado e Quiliano hanno denunciato nove persone per le devastazioni delle sedi D.C. di Quiliano, Valleggia di Quiliano e Vado e due donne per istigazione a delinquere. Inoltre ribadisce che le indagini per identificazione devastatori sede D.C. di Savona sono avanzate e che riferirà al più presto.¹²

Il Ministro Scelba chiede al Prefetto di "riferire ulteriormente su fatti segnalati precisando perchè non est procedutosi at arresto responsabili avvenute devastazioni. Governo pretende che autorità agiscano senza debolezza et con rigore confronti tutti responsabili"¹³.

20 luglio

Il Prefetto aggiorna che in seguito ad ulteriori indagini dei carabinieri di Vado e Quiliano ha denunciato oltre 10 persone quali responsabili delle note devastazioni. Pertanto il numero complessivo persone finora denunciate è di diciannove.¹⁴

Ma intanto il Ministro Scelba ha ricevuto l'espreso del V. Segretario Provinciale della D.C. G. B. Allegri del 18 luglio, il cui contenuto allarmante lo porta a telegrafare al Prefetto



4. Nella foto, la devastazione della sede provinciale della DC a Savona.

Risulta questo Ministero che giorno 14 corrente commissione composta Minella, Lunardelli, Dotta et Bruzzone sarebbero presentata V.S. chiedendo cessione poteri. Invito V.S. riferire su circostanze et misure adottate contro autori grave reato nonché contro autori noti altri gravi reati. Avverto V.S. che ogni tentativo lasciare impuniti responsabili risponderà direttamente. Agisca inoltre per recupero materiale asportato sede democrazia cristiana. Ministro Interno Scelba¹⁵

Sono parole dure quelle del Ministro, alle quali il Prefetto risponde inviando un telegramma il 23 luglio.

Notizia secondo la quale commissione composta Minella Lunardelli Dotta et Bruzzone si sarebbe presentata per chiedere cessione poteri est assolutamente priva fondamento alt Suddette persone ricevute dopo comizio hanno protestato, ritenendole provocatorie, contromisure adottate per prevenire altre violenze et hanno rappresentato che atti commessi in danno sedi provinciali democrazia cristiana erano dovute a sdegno irrefrenabile masse operai per attentato contro On. Togliatti alt Lunar-

delli ripeté di avere parlato invitando operai rientrare stabilimenti alt Sottoscritto prendendo occasione presenza suddetto deplorò atti vandalismo assolutamente ingiustificabili, li invitò collaborazione per distensione animi, avvertendo che nel caso si verificassero ulteriori violenze sarebbero stati richiamati direttamente responsabili et forza pubblica avrebbe fatto uso armi alt Per quanto riguarda le misure adottate avverso autori reati ho riferito dettagliatamente con telegramma 21 corrente n° 1011-6-3 alt Comunque ho rinnovato precise direttive organi polizia per procedere massima urgenza at a carico autori violenze stesse alt Per quanto si riferisce al materiale sedi devastate preciso che mobilio est stato distrutto; sono in corso rigorose indagini per recuperare documenti alt Da parte mia nulla est stato tralasciato perchè ordine pubblico venisse prontamente ristabilito perchè indagini dirette stabilire responsabilità vengano svolte massimo impegno et ogni mia azione è diretta perchè responsabili vengano colpiti rigore legge. Per quanto si riferisce alla commissione spedisco oggi dettagliato rapporto espresso. Prefetto Vici.¹⁶

Il giorno dopo, il Prefetto risponde al Ministro sul

CITTADINI!

dall'atto di un forsennato, che noi condanniamo con la stessa fermezza con cui abbiamo sempre esecrato ogni violenza, si è voluto trarre pretesto ad una agitazione politica che ha profondamente turbato il Paese lasciando pietose vittime tra i civili e i generosi tutelatori dell'ordine. Per il fine propostosi e per il modo in cui si è svolta essa è stata un palese attentato ai principi della Democrazia parlamentare, un nuovo e maggiore ostacolo frapposto al penoso sforzo ricostruttivo della Nazione. Ma soprattutto ha servito ad alimentare sempre più negli animi il torbido spirito della sopraffazione e dell'odio. Ne è tristissimo esempio la vandalica, bestiale violenza che da parte socialcomunista è stata scatenata contro la nostra sede Savonese e contro altre valorose sezioni della Provincia.

Di fronte a simili fatti che disonorano non meno chi li ha ispirati di chi li ha compiuti, si erge fiera e indignata l'anima della Democrazia Cristiana Savonese e certamente si uniscono alla nostra protesta tutti gli spiriti liberi e onesti.

Ma molto più delle distruzioni patite - e dalle quali le nostre sedi risorgeranno ben presto a più fervida vita - ci addolorano e ci fanno pensosi le profonde devastazioni morali e quell'imbarbarimento del costume politico di cui, per colpa dei nostri avversari, è ancora una volta vittima il popolo.

Questo è il vero pericolo dell'ora che volge, contro il quale si eleva la voce della nostra umana e cristiana civiltà e lancia il suo sguardo a tutti i cittadini devoti alla Libertà e alla Patria

La D.C. Savonese.

La riproduzione del manifesto della D.C. Savonese affisso per Savona dopo la devastazione della sua sede.

perchè i responsabili delle devastazioni non sono stati immediatamente arrestati con un lungo telegramma

Devastazioni sedi D.C.: di cui precedenti segnalazioni si sono verificate improvvisamente et contemporaneamente at inizio manifestazioni protesta per attentato contro Togliatti rilevanti masse prevalenza operaie et mentre forze polizia erano in gran parte impegnate per presidiare importanti stabilimenti petroliferi Vado Ligure seriamente minacciati occupazione da parte scioperanti et pertanto necessità prevenire altri disordini impedì primo momento di perseguire autori violenze stesse. Seguìto immediato energico intervento scrivente questore et comandante locale Gruppo carabinieri forze polizia dislocate opportunamente nella città periferia et comuni dove erano stati segnalati incidenti hanno impedito altre violenze at persone et cose disperdendo gruppi facinosi che tentavano ostruzioni stradali et assalti altri obiettivi. Ordine pubblico veniva immediatamente ristabilito et nessun ulteriore incidente verificavasi durante sciopero generale in tutta provincia. Seguìto attivissime indagini locale Questura con concorso arma carabinieri habet denunciato autorità giudiziaria n. 5 persone per devastazione sede D.C. Savona, due per illecito possesso documenti asportati detta sede, due per violenza contro giovani democristiani, et una per danneggiamento bacheche D.C., una per rifiuto generalità et sei fra esponenti sindacali quali promotori et oratori riunioni pubbliche tenute senza prescritto preavviso autorità. Per altre devastazioni sedi D.C. cui precedenti segnalazioni sono state denunciate 54 persone. Complessivamente persone denunciate ammontano a 71. Interessata locale Procura Repubblica per sollecita definizione procedimenti penali et avuta assicurazione che azione giudiziaria avrà rapido corso. Riservomi dettagliato rapporto.

Prefetto Vici¹⁷

Lo stesso giorno il Prefetto riferisce in modo dettagliato sull'incontro con la commissione composta dalla Minella, Lunardelli, Dotta e Bruzzone.

Faccio seguito al telegramma di ieri 23 corr. perchè credo opportuno di riferire dettagliatamente circa la richiesta che una Commissione costituita dall'On. Minella, Lunardelli, Dotta e Bruzzone avrebbe fatto per la cessione dei poteri.

Come comunicato, la notizia non corrisponde a verità; il fatto va circoscritto nei suoi precisi termini che sono i seguenti:

Dopo il comizio svoltosi in piazza Marconi, le persone suddette si recarono in Prefettura e chiesero di essere da me ricevute.

Entrate nel mio Gabinetto l'On. Minella enunciò lo scopo della visita con le seguenti testuali parole: "Chiediamo rispetto e comprensione". E poiché le parole pronunciate non mi parvero chiare, chiesi di volerne spiegare il contenuto. L'On. Minella replicò lamentando che la forza pubblica fosse in vista del popolo, perchè ciò poteva servire di provocazione, e cercò di far comprendere come la devastazione della sede della Democrazia Cristiana fosse avvenuta contro il loro volere e fosse dovuta ad un moto irrefrenabile di popolo, indignato per l'attentato contro l'On. Togliatti.

Il Lunardelli, segretario del partito comunista, ebbe cura di mettere in evidenza come nel discorso tenuto poco prima egli avesse replicatamente invitato gli operai alla calma e a rientrare negli stabilimenti. Un accenno dell'Ing. Dotta al mantenimento dell'ordine pubblico provocò una interruzione del Colonnello dei Carabinieri in modo che lo stesso Dotta s'interruppe e non poté continuare a parlare. Intervenni subito invitando il Dotta stesso a proseguire perchè desideravo conoscere il suo pensiero in modo chiaro e senza equivoci.

Fu chiarito immediatamente che si alludeva ad una cooperazione perchè non avvenissero altri incidenti. Da parte mia credetti bene di precisare che l'ordine pubblico sarebbe stato mantenuto ad ogni costo anche facendo uso delle armi, e che io non avrei tollerato inframmettenze di sorta come avevo già dichiarato in altre occasioni, non ultima quella in cui convocai i segretari dei partiti alla vigilia delle elezioni politiche. Nello stesso tempo prendevo occasione della presenza degli intervenuti per invitarli a compiere opera per la distensione degli animi, mentre deploravo nel modo più vivo l'atto vandalico commesso ai danni di un partito, e tanto più mi dichiaravo profondamente dolente in quanto nessun incidente aveva turbato la vita della città e della provincia durante i quattordici mesi della mia permanenza a Savona, pure avendo attraversato momenti particolarmente difficili.

Il Rag. Bruzzone non disse parola.

Dopo di ciò i componenti della Commissione se ne andarono silenziosi e scossi, mi parve, per le mie pa-

role.

Affermo pertanto nel modo più esplicito che la Commissione stessa non chiese né cessione di poteri, né in qualunque modo di sostituirsi alle Autorità costituite.

Se avessi avuto dinanzi a me una Commissione la quale mi avesse fatto la richiesta di cui si tratta, ne avrei informato immediatamente codesto Ministero, e tanto io quanto il Questore ed il Colonnello dei Carabinieri, presenti al colloquio, avremmo agito in conseguenza.

Il Prefetto Vici¹⁸

26 luglio

Il Prefetto invia un rapporto definitivo su *“Savona e provincia - Agitazioni seguite alla notizia dell’attentato contro l’On. Togliatti.”*

Sciogliendo la riserva di cui alle segnalazioni telegrafiche n.1029/6-3 e n.01867 del 24 corrente. Si comunica che il giorno 14 corrente, poco dopo le ore 14, una folla di notevole entità (circa 10.000 persone) si radunava improvvisamente in questa piazza Marconi, in seguito alla notizia, comunicata per radio, dell’attentato contro l’On. Togliatti. La folla era composta in massima parte di operai, giunti sul posto in corteo, provenienti dalle fabbriche, concentrati nella piazza quasi simultaneamente, in seguito a istruzioni diramate nello stesso tempo dalle varie commissioni interne. La folla aveva appena occupata la piazza che forti gruppi di facinorosi fulmineamente invadevano la sede provinciale della Democrazia Cristiana, sita nella piazza stessa, distruggendo completamente i mobili e gli arredi vari in essa esistenti, buttando tutto dalle finestre, mentre alcuni individui tra la folla sottostante formavano due cumuli del materiale scaraventato dalle finestre, cui appiccavano il fuoco.

Nel contempo, diversi oratori (senza aver dato il prescritto preavviso all’Autorità) prendevano la parola da una finestra della sede provinciale del P.S.I., prospiciente la stessa piazza Marconi, e precisamente: Amilcare Lunardelli e l’On. Angiola Minella, del P.C.I.; l’ing. Andrea Dotta, del P.S.I.; il rag. Francesco Bruzzone, aderente al F.D.P., e Umberto Marzocchi, anarchico.

Ad un certo punto, dal rogo acceso sotto le finestre della sede della Democrazia Cristiana esplodevano alcuni ordigni, successivamente identificati in bombe a mano “balilla”, ferendo leggermente tre perso-

ne. Uno degli ordigni venne rinvenuto, inesplosivo, nel corso delle indagini, e sequestrato.

Intanto, quasi contemporaneamente, analoghe devastazioni venivano segnalate da alcuni comuni della Provincia, e precisamente: Vado Ligure, Finalmarina, Valleggia di Quiliano, Quiliano.

In seguito all’energico immediato intervento dello scrivente, unitamente al Questore e al Comandante il locale Gruppo Carabinieri, le forze di polizia disponibili, opportunamente dislocate nella Città, in periferia e nei comuni dove erano stati segnalati incidenti, impedivano altre violenze alle cose e alle persone, disperdendo gruppi di facinorosi che tentavano ostruzioni stradali e assalti ad altri obiettivi, quali la sede del partito liberale e la sede dell’A.C.L.I. locale. L’ordine pubblico veniva immediatamente ristabilito, ma, il giorno successivo, e per tutta la durata dello sciopero generale di protesta proclamato dalla C.G.I.L., le forze di polizia erano continuamente impegnate nella rimozione di ostruzioni stradali, disposte in numerose località della Provincia, senza tuttavia venire a contatto coi dimostranti, che, all’approssimarsi della forza pubblica, per sottrarsi alla cattura, abbandonavano gli sbarramenti, disperdendosi.

In particolare, la notte sul 16 corrente, veniva effettuato un tentativo d’isolamento dei depositi petroliferi di Vado Ligure – fortemente presidati da forze di polizia – mediante tre ostruzioni stradali e cospargendo di grossi chiodi la via Aurelia, allo scopo d’impedire l’accesso agli automezzi di polizia. Ciò malgrado, la forza pubblica, prontamente intervenuta, rimuoveva le ostruzioni e ripristinava il traffico. La stessa notte, alla periferia cittadina, ignoti, approfittando dell’oscurità, lanciavano pietre contro un automezzo della polizia e facevano segno a due colpi di arma da fuoco una pattuglia di agenti motociclisti, fortunatamente senza conseguenza.

Alle ore 12 dello stesso giorno 16, cessato lo sciopero generale, il lavoro veniva ripreso regolarmente in tutta la Provincia, senza che si fossero verificati altri incidenti.

Gli improvvisi e simultanei perturbamenti conseguenti alla notizia dell’attentato contro l’On. Togliatti, si erano verificati in un momento in cui gran parte delle forze di polizia erano immobilizzate per presidiare i quattro importanti stabilimenti petroliferi siti nella zona di Vado Ligure e seriamente minacciati di occupazione da parte degli scioperanti, e pertanto la necessità di prevenire altri disordini e di sventa-

re, con le forze al momento disponibili, attacchi ad altri obbiettivi minacciati (come già si è detto), impedi in un primo momento di perseguire in flagranza gli autori delle devastazioni. Ma, appena ristabilito l'ordine, la locale Questura, col concorso dell'Arma dei Carabinieri, e previe attivissime e complesse indagini, ha identificato e denunciato all'Autorità Giudiziaria n. 5 persone per devastazione alla sede della Democrazia Cristiana di Savona, n. 2 per illecito possesso di documenti asportati dalla sede stessa, n. 2 per violenze contro aderenti alla D.C., n. 1 per danneggiamento delle bacheche della D.C., n. 1 per resistenza e rifiuto di generalità agli agenti della forza pubblica, n. 6 quali promotori e oratori di riunioni pubbliche tenute senza il prescritto preavviso all'Autorità di P.S.. Quest'ultimo numero comprende i cinque esponenti di partiti politici che presero la parola durante la dimostrazione in piazza Marconi e in più il segretario della corrente socialista della locale C.d.L. Cazzullo Aldo, per analogo comizio tenuto ad Altare.

Per quanto riguarda le bombe inesplose durante il rogo degli arredi devastati della D.C., mentre la stampa di sinistra e, in parte, l'opinione pubblica hanno sostenuto ch'esse fossero contenute nei mobili asportati dalla sede della D.C., le indagini successive, eseguite dalla Questura, hanno permesso di appurare, attraverso deposizioni di testimoni oculari, che gli ordigni furono gettati nel fuoco da alcuni giovanastri, adunati fra la folla.

Per le devastazioni delle altre sedi della D.C. nei suindicati comuni della Provincia, sono state denunciate complessivamente 54 persone. Pertanto, il totale delle persone finora denunciate ammonta a 71.

La locale Procura della Repubblica, interessata per la sollecita definizione dei procedimenti penali, ha dato assicurazione che l'azione giudiziaria avrà rapido corso.

Fra gli episodi di carattere politico, commessi con l'attentato contro l'on. Togliatti e le tumultuose agitazioni che ne sono seguite, vanno segnalate una riunione interna del P.C.I., avvenuta la sera del 16 corrente, presso la federazione provinciale, con l'intervento degli onn. Pessi e Velio Spano, della direzione del Partito, per l'esame della situazione politica contingente, e una riunione dei dirigenti provinciali dell'A.C.L.I., avvenuta il pomeriggio del 17 corrente, presso la sede locale, nel corso della quale gli intervenuti si sono espressi, a forte maggioranza, per il distacco della corrente sindacale democristiana del-

la C.G.I.L.

Il comportamento delle forze di polizia in occasione dei suddetti disordini, è stato degno del massimo elogio. Pur essendo costrette ad agire in condizioni di particolari difficoltà (per i motivi già esposti), le forze dell'ordine hanno dato prova di abnegazione, di coraggio e di alto senso del dovere, prodigandosi con spirito di sacrificio nei numerosi, gravosi e impegnativi servizi, senza badare a rischi, e guadagnandosi l'ammirazione e la simpatia della gran maggioranza della popolazione.

Il Prefetto Vici¹⁹

Il rapporto definitivo parla di armi nascoste delle quali fa riferimento il cartello esposto dai dimostranti durante la devastazione. Si tratta del deposito di armi nascoste nell'Ospedale S. Paolo scoperto il 3 maggio dello stesso anno.²⁰

Quel giorno l'Arma dei Carabinieri, d'intesa con la Questura, in seguito a predisposte indagini, procedeva alla perquisizione dell'Ospedale civile. Rinveniva, accuratamente occultato, numeroso materiale bellico in ottimo stato di conservazione, fra cui: due mitragliatrici pesanti, due fucili mitragliatori, due "sten", un "parabellum", due fucili automatici, sette moschetti, trentacinque bombe a mano, alcune migliaia di cartucce ecc.

Undici persone (di cui 6 in istato d'arresto) appartenenti all'amministrazione dell'ospedale, quasi tutte iscritte o simpatizzanti per i partiti comunista e socialista italiano, erano denunciate alla locale Procura per detenzione di armi da guerra e munizioni.

Il processo contro di loro si svolgeva il 9 e il 10 giugno presso il locale Tribunale. Il meccanico Boagno Angelo di Dalmazio era condannato a due anni di reclusione e L. 50.000 di multa; i guardiani Virano Giulio di Pietro e Sobrero Francesco di Francesco erano assolti per insufficienza di prove, e gli altri otto imputati per non aver commesso il fatto. Il processo, che aveva richiamato molto pubblico, si era svolto ordinatamente, senza incidenti.²¹

29 luglio

Il Prefetto di Savona comunica al Ministro che il quotidiano "L'Unità", nel n° 180 dell'edizione genovese, ha pubblicato il contenuto di una lettera sottratta durante la devastazione sede democristiana di Savona. "Questura habet proceduto de-

nunzia Modena Aldo et Antonio Calvi responsabili sottrazione stessa. Richiamata nuovamente attenzione autorità giudiziaria per sollecita definizione provvedimenti legali in corso. Prefetto Vici".²² Nella documentazione è presente la copia del fonogramma prefettizio inviato il 2 agosto al Ministero di Grazia e Giustizia.

In realtà "L'Unità" (edizione genovese) già aveva pubblicato nel n° 178 un'altra lettera, che presentiamo nella seconda parte del presente lavoro, e la notizia del rinvenimento delle lettere era stata data il 21 luglio da "L'Unità" nella cronaca di Savona. Aldo Modena e Antonio Calvi, impiegati all'Ufficio provinciale del Lavoro, verranno interrogati in Questura ma durante l'istruttoria non emergeranno elementi a loro carico.

I fatti di Pallare

Il 28 luglio 1948 la Direzione Generale di P.S. del Ministero dell'Interno comunica al Prefetto di Savona e per conoscenza al Gabinetto del Ministro, che "I Carabinieri di Cairo Montenotte, con telegramma n. 270 del 17 corr. hanno segnalato che il 16 detto mese in località Assopini del comune di Pallare ignoti esplose colpi di arma da fuoco contro tali Castiglia Rocco e Minetti Carlo, ferendoli. Si prega di disporre le più opportune indagini per l'identificazione dei responsabili, riferendone il risultato. Il capo della polizia"²³.

Rocco Castiglia morirà per le ferite riportate, gli autori dell'assassinio avevano approfittato del clima di tensione sociale di quei giorni. Non siamo in possesso di ulteriore documentazione tra la Direzione Generale e il Prefetto di Savona su questo episodio. Il 1 ottobre 1948 il Prefetto riferisce al Gabinetto del Ministro

dagli accertamenti fin qui praticati è risultato che l'omicidio in persona del Castiglia Rocco, è da ritenersi dovuto a vendetta. Il predetto, condannato nel 1945 dalla Corte di Assise Straordinaria di Savona ad anni 6 e mesi 8 di reclusione per collaborazionismo, rimase in carcere dall'aprile 1945 al 28 giugno 1946, data in cui venne scarcerato per amnistia.

Era iscritto al Casellario Politico Centrale con provvedimento di normale vigilanza.

Nei Comuni di Carcare, Bormida, Pallare e frazione Biestro era ritenuto delatore, autore di rastrellamenti e conseguenti fucilazioni di partigiani. Le in-

dagini praticate dall'Arma per l'identificazione degli autori del delitto hanno dato fino ad oggi esito negativo, ma proseguono con vivo interessamento e si fa riserva di ulteriori comunicazioni.

Il Capo della Polizia²⁴

I fatti di Varazze

Il 13 agosto il Prefetto di Savona invia un telegramma al Ministro²⁵ che a seguito di indagini svolte, i carabinieri di Varazze hanno denunciato all'autorità giudiziaria sedici persone responsabili violenza privata per aver imposto, mediante minacce, chiusure esercizi pubblici durante lo sciopero generale nei giorni 14/15 luglio scorso.

Di questa vicenda sappiamo solo che quasi due anni dopo, il 6 giugno 1950, il Prefetto informerà il Ministro²⁶ che delle persone responsabili di "violenza privata ai danni di esercenti ed artigiani della città di Varazze, in occasione delle dimostrazioni sedizione verificatisi in seguito all'attentato all'on. Togliatti":

Il locale Tribunale, con sentenza in data 22.5. c.a. condannava:

- 1) Salaroli Antonio fu Cesare, di anni 53, a mesi 4 di reclusione;
- 2) Rossetti Adalgisa di Modesto, di anni 37;
- 3) Tomasi Galliano fu Giuseppe di anni 42, a mesi 3 di reclusione;
- 4) Ghigliotto Gerolamo di Pietro, di anni 47, a mesi 2 di reclusione,

nonché al pagamento delle spese e tasse in solido, concedendo al Salaroli, alla Rossetti ed al Ghigliotto il beneficio della sospensione condizionale e dichiarando interamente condonata la pena al Tomasi. Assolveva gli altri 11 imputati per insufficienza di prove.

Il 14 agosto 1948 il Prefetto comunica che a seguito ordini di cattura emessi il 10 dall'autorità giudiziaria, sono stati arrestati "Arena Vincenzo barbiere et Bontà [Botta] Luigia operaia stabilimento Servettaz Basevi per reati art. 635 c.p. commessi durante sciopero generale 14 luglio u.s. alt."²⁷. Il processo inizierà il 1 settembre. Il 26 agosto una raccomandata del Prefetto comunica che la Questura, con rapporto del 25 corr., "ha denunciato all'Autorità Giudiziaria altre due persone, quali responsabili della devastazione della sede provincia-

le della Democrazia Cristiana, e quattro per costruzione di barricate in strade cittadine. Pertanto, il numero delle persone complessivamente denunciate in questa Provincia, per i noti incidenti, è salito a 93". Tutte le persone denunciate saranno prosciolte durante l'istruttoria.

L'azione del Prefetto continua, il 29 agosto riferisce sui fatti accaduti a Quiliano e Valleggia:

in esecuzione mandati cattura emessi autorità giudiziaria sono stati arrestati Trevisan Sante di Valerio residente a Vado ligure operaio locale Stabilimento Scarpa Magnano et Aliprandi Riccardo di Angelo residente Quiliano garzone muratore per reati art. 635 c.p. commessi et Quiliano et Valleggia di Quiliano durante sciopero generale 14 luglio scorso. Seguì tali arresti operai stabilimento Scarpa Magnano et stabilimento Vado Ligure hanno sospeso lavoro per dieci minuti segno protesta. Nessun incidente. Ordine pubblico normale. Prefetto Vici.²⁸

Dopo più di un anno, il 21 settembre 1949 il Prefetto comunica che il processo a carico dei responsabili della devastazione delle sedi della Democrazia Cristiana di Vado Ligure, Valleggia e Quiliano, "che doveva aver luogo ieri presso il locale Tribunale, è stato, dopo breve discussione, rinviato a nuovo ruolo in attesa che la Corte di Cassazione si pronunci sull'istanza di rinvio ad altra sede per legittima suspicione"²⁹.

Il 1 settembre 1948 inizia il processo a carico di Arena Vincenzo e Botta Luigia arrestati il 10 agosto per concorso nella devastazione della sede della Democrazia Cristiana di Savona durante lo sciopero del 14 luglio. Il Prefetto comunica al Ministro che su richiesta del P.M. il processo è stato rinviato a nuovo ruolo e ai due imputati è stata concessa la libertà provvisoria e il 3 settembre invia il verbale di rinvio. Il processo riprende il 20 aprile 1949, Arena e Botta vengono assolti per non aver commesso il fatto.

Seconda parte: la stampa locale "L'Unità" del 16 luglio 1948

*Tutta la Liguria è scesa in lotta
Savona*

Pochi minuti dopo mezzogiorno la notizia dell'attentato a Togliatti cominciò a diffondersi fra i ferrovieri. In pochissimo tempo essa fece il giro del-

la città, si diffuse a Vado, nell'albissolese, a Quiliano, si propagò nelle sale mensa delle fabbriche. C'era tuttavia della perplessità poiché mancava una conferma ufficiale. Ma il giornale radio delle 13 – purtroppo – dissuase ogni dubbio. Parve che una scossa elettrica scuotesse la città, accerchiandola. Le sirene degli stabilimenti sibilavano in coro. E, subito dopo, colonne concentriche di lavoratori si diressero verso piazza Marconi dall'Ilva, dal Porto, dalla Scarpa e Magnano, dalla Servetaz, dalle Funivie.

L'atmosfera era accesa. Autocarri carichi di carabinieri apparvero improvvisamente, la folla, tremendamente calma, li costrinse a rientrare.

Frattanto, al colmo dell'esasperazione, gruppi di cittadini, seriamente provocati, invasero la sede della D.C. scaraventando dalle finestre mobili e suppellettili cui fu appiccato il fuoco. Improvvisamente dal falò partirono numerose esplosioni. Si trattava di bombe a mano rinchiusi nei cassetti dove, evidentemente erano occultate da tempo.

Su una finestra della sede D.C. veniva immediatamente affisso un cartello con la scritta: "*Celere! Carabinieri! Ecco dove sono le armi che voi cercate!*".

Le esplosioni ferirono leggermente alcune persone.

Tutto ciò accadde mentre il comizio si era appena iniziato e stava parlando il compagno Lunardelli, segretario della Federazione Comunista; successivamente espressero i loro sentimenti e quelli dei loro partiti, l'on. Angiola Minella, l'ing. Dotta, segretario della Federazione Socialista, l'ex Prefetto della Liberazione, Bruzzone, l'anarchico Marzocchi.

Più tardi, mentre la Federazione Comunista emanava un vibrato ordine del giorno nel quale si elevava fiera protesta per il nefando attentato a Togliatti, i dirigenti del PSI e del PCI richiedevano energicamente alle autorità di provvedere con urgenza nei confronti degli esponenti D.C. nella cui sede erano state rinvenute armi e munizioni. Il comandante dei carabinieri dava vaghe e arroganti risposte.

La situazione intanto si manteneva calma, grazie anche al fatto che la polizia, dopo la fugace apparizione iniziale, si era astenuta dall'intervenire. In serata giungeva l'edizione straordinaria dell'Unità il cui camioncino veniva preso letteralmente d'assalto dalla folla ansiosa di avere notizie sullo sta-

to di salute di Togliatti e sulla situazione. Ieri, poi, l'ordine più assoluto regnava in città, mentre lo sciopero generale proseguiva compatto. Capannelli foltissimi di gente sostavano in permanenza presso le radio che trasmettevano le ultime notizie, le sedi dei partiti e la Camera del Lavoro.

La giunta comunale, interpretando la volontà unanime della popolazione, votava un ordine del giorno manifestando lo sdegno di Savona per il vile attentato.

La C.d.L., con suo bollettino, ha messo in guardia la popolazione contro i propagatori di notizie false. Anche in provincia lo sciopero prosegue compatto.

“Il Secolo XIX” del 17 luglio 1948

Cronistoria di illegalità e disordini ampiamente documentata da Scelba al Senato

[...]

Savona e le armi

Vengono poi lette alcune interrogazioni vertenti tutte sugli avvenimenti degli ultimi due giorni. In risposta ad esse parla il ministro Scelba il quale comunica anzitutto che le condizioni dell'on. Togliatti, per quanto peggiorate rispetto a ieri, non destano preoccupazione. Il Paese auspica la pronta guarigione di Togliatti perchè egli possa tornare a combattere la sua battaglia.

Il Ministro ritiene non soltanto di dover rispondere alle interrogazioni, ma soprattutto di dover informare l'assemblea sulla situazione. Ciò anche perchè il Senato abbia tutti gli elementi di giudizio quando discuterà la mozione di sfiducia presentata dall'opposizione. Conferma che sono stati compiuti attentati gravissimi alle libertà civili e che si sono rivelati sintomi che vanno valutati attentamente, Ribadisce che tutto il Paese ha esecrato il gesto criminoso e odioso contro l'on. Togliatti, ma le manifestazioni che, nella maggior parte del Paese, si sono svolte austeramente, hanno degenerato in alcuni centri in violenze che il Senato deve conoscere.

Non ripeterà i particolari già ieri comunicati alla Camera ma li completerà con le ultime notizie.

Il Ministro legge un elenco di sedi di partito distrutte. Quando accenna alla sede della D.C. di Savona da sinistra si grida: “*C'erano le armi!*”.

Cappa: “*Non c'era nulla*”.

Scelba: “*E' stato accertato che le bombe scoppiate mentre bruciavano i mobili della sede democristiana,*

sono state lanciate dagli stessi dimostranti.”

Terracini “*Non è vero!*”

Violenze contro la stampa

Cappa: “*Vai piano Terracini e attento a quel che affermi!*”

Anche la stampa ha subito violenza, continua l'on. Scelba; giornali sono stati bruciati. E' stata invasa la sede della Stampa di Torino e quella di un settimanale in Toscana.

Queste violenze rammentano il periodo nefasto delle squadre d'azione (da sinistra su levano alti clamori: i democristiani reagiscono e avviene uno scambio prolungato di invettive).

Li Causi grida: “*Il popolo è contro di voi!*” Da destra si risponde: “*Vorreste prendere il posto dei fascisti!*”.

Li Causi: “*Siete responsabili dell'assassinio di Togliatti. Verrà la tua ora, Scelba, perchè sei un assassino e mandante di assassini; sei circondato dall'odio generale.*”

Il ministro Scelba impassibile guarda davanti a sé. Il presidente scampanella, ma ogni volta che il tumulto accenna a calmarsi, qualche nuova frase urlata da una parte o dall'altra ne determina il riaccendersi.

Il senatore Terracini si rivolge al senatore Sereni che è tra i più accesi e a bassa voce gli dice qualcosa probabilmente per calmarlo.

Li Causi si alza e si slancia verso l'emiciclo, ma scivola e cade sulla scala per cui, quando si rialza, già il questore, senatore Priolo, è pronto a sbarrargli il passo. Cessato il tumulto. L'on. Scelba, prosegue dicendo che non pensa minimamente che “*qualcuno in quest'aula abbia responsabilità diretta per ciò che è successo*”.

Scoccimarro, interrompendo: “*Assumiamo tutte le responsabilità del movimento!*” (Dal centro si grida: “*Squadristi!*”, mentre l'estrema sinistra applaude alla frase del senatore Scoccimarro).

Scelba riprende a parlare, ma da sinistra si grida che deve ritirare la frase sui metodi squadristi. Tanto che il presidente richiama all'ordine il senatore Li Causi, Scelba chiarisce che, richiamandosi a un tempo del quale egli stesso fu vittima, non poteva e non voleva offendere la classe operaia che giudica estranea alle violenze di ieri (rumori e clamori ancora a sinistra).

Il Ministro prosegue elencando le aggressioni e le violenze più gravi. Tra queste sono il fermento del

parroco di Imperia e alcuni tentativi di linciaggio in Toscana.

“Il Cittadino” del 16 luglio 1948

Quotidiano cattolico di Genova

I fatti accaduti in Italia fanno parte di un piano preordinato

Roma, 16 - A un giorno di distanza dal folle attentato contro l'on. Palmiro Togliatti è necessario fermare alcuni punti.

Niente hanno potuto dire i social comunisti sui loro fogli oltre alla responsabilità personale dell'individuo che ha compiuto il gesto folle.

Il Governo ha risposto a 17 interrogazioni dell'opposizione e in esse non si è potuto andare oltre a generici riferimenti.

Intanto i fatti accaduti simultaneamente in varie parti d'Italia fanno vedere lo sviluppo di un preordinato piano.

Non parliamo degli incidenti fra polizia e dimostranti nelle devastazioni a sedi di partiti politici perchè questi effettivamente possono essere stati dei moti spontanei. Parliamo di fatti più gravi. Quando si apprende infatti che a Piombino è stato formato un comitato cittadino di controllo a Taranto dimostranti si sono inferociti colpendo bestialmente agenti caduti a terra, a Vicenza è stata tentata l'invasione del campo Arar, a Torino sono stati sequestrati contemporaneamente trenta dirigenti di aziende, a Venezia, è stata occupata la sede della radio, ad Abbadia San Salvatore – mentre il Ministro Scelba stava parlando alla Camera – bombe a mano sono state lanciate contro agenti dell'ordine che impedivano il cavo telefonico che mette in comunicazione il nord al meridione, al chilometro 67 della Roma - Civitavecchia è stato tagliato un tratto di linea, quando bombe sono state lanciate contro la linea Chiusi – Terni e Orte – Falconara, quando a Genova è accaduto quello che tutti quanti hanno avuto possibilità di vedere coi loro occhi, non si può dire che non vi sia stato un disegno preordinato, non siano stati dati in precedenza incarichi precisi.

Questa sera si dice che sia avvenuta in Roma la partenza di “qualcuno” – non meglio identificato – che aveva forse compiti ben precisi.

Intanto i social comunisti da una richiesta massima, sono passati a sempre minori richieste, infatti in un primo tempo sono state chieste le dimissioni del

Governo, poi la sostituzione di Scelba al Ministero dell'Interno e infine la richiesta, larvata, ma ugualmente richiesta di partecipazione a quel Governo di cui fanno parte quei partiti cui vogliono addossare tanta responsabilità.

Dopo la seduta della Camera si è riunito l'Esecutivo della C.G.I.L. per decidere sulla cessazione o la prosecuzione dello sciopero generale.

Secondo voci diffuse a Montecitorio si ritiene probabile la decisione di terminare lo sciopero alle 24 e ciò nonostante l'intransigenza di Di Vittorio.

Alla seduta non ha partecipato la corrente cristiana la quale ha diretto all'Esecutivo una lettera nella quale viene precisata nettamente la propria posizione di fronte a questo sciopero e nella quale si precisa che in base alle deliberazioni dell'Esecutivo sarà terminata la necessità di mantenere ulteriormente l'unità sindacale.

Dopo che sarà resa nota la decisione dell'Esecutivo si riunirà l'Alleanza sindacale e trarrà le sue conseguenze delle decisioni adottate.

Si è frattanto riunito al Viminale un Comitato di Ministri, presieduto da De Gasperi, che ha comunicato gli sviluppi della situazione politica e dell'ordine pubblico nelle varie regioni.

R. Lucatello

L'Ilva a Savona occupata dalle maestranze.

Savona, 16 – Durante lo sciopero generale anche a Savona sono state erette barricate nei punti nevralgici della città. L'Ilva è stata occupata dalle maestranze. Non si sono deplorate morte e feriti.

“L'Unità” del 21 luglio 1948

Ecco chi ci accusa di fomentare la violenza e il disordine!

Con le bombe, lettere di proscrizione nella sede democristiana di Savona. Un manifesto alla cittadinanza delle Federazioni socialista e comunista – Si attendono gravi rivelazioni.

Savona, 20

In seguito ad uno spudorato manifesto fatto affiggere dalla direzione provinciale della Democrazia Cristiana in merito alla devastazione della sede della D.C. e allo scoppio delle bombe nascoste nei mobili di tale sede la Federazione del PSI e quella del PCI hanno lanciato il seguente manifesto.

“Cittadini,

Con ispirazione diabolica la Democrazia Cristiana tenta di addossare ai Partiti Socialista e Comunista la responsabilità della devastazione della locale sede.

Respingiamo sdegnosamente l'ignobile tentativo di bassa speculazione politica.

Tutti gli onesti sanno che l'evento di Piazza Marconi determinato dalla politica antipopolare del Governo e dalla campagna di odio e di violenza del medesimo, ha superato per la sua fulminea spontaneità ogni previsione e dell'Autorità e nostra.

Per quanto precipitosamente i dirigenti dei Partiti sinceramente democratici abbiano potuto recarsi in Piazza Marconi, al loro arrivo già il rogo divampava e le bombe, cristianamente custodite assieme alle lettere di proscrizione nella sede della Democrazia Cristiana, scoppiavano.

Le alte Autorità preposte all'ordine possono dare atto che se nella nostra città e provincia non una stilla di sangue fraterno è stata versata, alcun minimo atto di violenza è stato inferto ai cittadini e alle private proprietà, se la vita ha ripreso disciplinatamente il suo ritmo normale di lavoro ciò è dovuto, oltre che allo spirito di comprensione delle Autorità suddette, all'opera solerte dei dirigenti dei Partiti sottoscritti e a personalità democratiche pensose solo di risparmiare alla Patria nostra altri lutti e altre rovine”.

E' forse inutile ricordare come si sono svolti i fatti: dopo la tremenda notizia data dalla Radio delle tredici cessò la vita nelle fabbriche e negli uffici. Le strade in un baleno furono affollate di persone con il dolore e lo sdegno nel volto.

L'invasione e la distruzione della sede fu un atto irrefrenabile della folla che manifestava il suo sdegno. I dirigenti dei Partiti democratici intanto cercavano di invitare alla calma. Chi era in piazza quel giorno, anche se (per caso) avversario – può testimoniare che questa è la verità. Era però impossibile pretendere che non succedesse nulla, e se null'altro è successo, questo lo si deve allo spirito di responsabilità dimostrato dai compagni, dai democratici e dal popolo.

Ma i sedicenti pastori del buon vivere civile – che predicavano la pace, il disarmo dei cittadini, l'onestà politica, il lavoro fecondo, ecc. ecc. – e che sono stati trovati in possesso di armi da guerra, che sanno che l'opinione pubblica conosce il contenuto di alcune loro lettere, infami e degne del loro costume politico (lettere di cui faremo quanto prima cono-

scere il contenuto ai nostri lettori) continuano ancora ad avere l'impudenza di piangere false lacrime sul “costume politico imbarbarito”, sulle “profonde devastazioni morali”.

Ritornando alla scoperta delle bombe nella sede D.C., stralciamo dal “Corriere del Popolo” del 18 luglio questo interessante trafiletto: “*Pare che i dirigenti della d.c. siano in grado di portare la testimonianza di persone che erano presenti al fatto e che avrebbero visto alcuni tra coloro che avevano preso parte al saccheggio della sede, lanciare le bombe stesse nel rogo*”.

L'impudenza di coloro che hanno ispirato e scritto questa roba passa ogni limite. Sarà interessante vedere la faccia di questi presunti testimoni che intenderebbero smentire ciò che migliaia di persone di tutti i partiti e senza partito sono pronte a confermare.

Seconda pagina

Cronache savonesi

Dopo il rinvenimento di bombe, pistole, munizioni alla D.C.

Sia fatta una rigorosa inchiesta e siano processati i responsabili

Un precedente importante: qualche tempo fa in un ripostiglio presso la sede della D.C. venne trovata dalla custode una bomba a mano dello stesso tipo di quelle trovate nella Sede.

Occorre dire ancora qualcosa – indubbiamente – sulle bombe, sulle armi e munizioni rinvenute nella sede della D.C. di Savona e scaraventate in piazza, assieme ai mobili in cui erano contenute da chi evidentemente non era stato a guardare tanto per il sottile.

La voce – comoda, troppo comoda – che le bombe erano state gettate dai dimostranti è stata diffusa in città il giorno dopo il fatto: Cappa e Scelba l'hanno fatta propria e l'hanno spudoratamente sostenuta in Senato. Domenica i giornali “*indipendenti*” governativi di Genova che nei giorni precedenti non avevano potuto fare a meno di dare la notizia – anche se con il cuore piangente – che le bombe erano state trovate alla D.C., hanno pubblicato un comunicato di quel Partito che dice testualmente “*La Giunta esecutiva provinciale della Democrazia Cristiana di Savona dichiara privo di qualsiasi fondamento le voci calunniose diffuse circa la esistenza nella*

sede della D.C. di Savona di armi ed esplosivi che ivi sarebbero state rinvenute nel corso dell'azione devastatrice attuata il 14 corrente".

La cosa, se non fosse di una sfrenata impudenza, sarebbe terribilmente buffa. La Giunta Esecutiva della D.C. – quella Giunta che dovrebbe essere imputata in massa! In base ai ben noti sistemi vigenti nella nostra città, per detenzione abusiva di armi da guerra – smentisce in un comunicato che trova troppo comoda accoglienza, l'esistenza nella sede di bombe i cui effetti purtroppo due persone hanno assaggiato sulla carne e che migliaia di cittadini comprovano.

Noi vogliamo per ora rilevare un fatto accaduto qualche settimana fa. Un giornale democristiano- e non gli altri – pubblicò una breve notizia *"Una bomba rinvenuta presso la sede della D.C."* Si trattava di questo. La custode del caseggiato ove ha sede la D.C. in piazza Marconi, nelle prime ore del pomeriggio, aprendo la porta di un ripostiglio che dà sul cortile dopo le prime rampe delle scale (e cioè a metà strada tra il portone e il primo piano, sede della D.C.) trovò una bomba a mano. Venne avvertita la polizia e la bomba venne ritirata dai carabinieri. Essa è dello stesso tipo dei quelle esplose in piazza Marconi, Chi aveva messo la bomba nel ripostiglio o meglio, che ve l'aveva dimenticata? Sono interrogativi questi che il nostro giornale pone a cui l'Autorità deve dare una risposta. Noi rileviamo soltanto alcuni elementi: la bomba venne scoperta dalla custode e non da un dirigente o da un chierichetto democristiano; il giornale d.c. si limitò a dare seccamente la notizia – senza le solite montature in cui essi sono ormai specializzati; bombe dello stesso tipo vennero rinvenute nella sede ed esplosero in piazza.

C'è quindi – in ogni modo – un importante precedente, che l'autorità giudiziaria di polizia non può ignorare.

Un giornale governativo della città ha pubblicato ieri che la polizia non è ancora in grado di accertare la verità. Sarebbero comunque in corso indagini.

Nel disgraziato caso delle armi dell'Ospedale la *"verità"* fu presto accertata, mandando in galera 11 persone innocenti (anche se l'innocenza di uno non è stata ancora dichiarata).

Ed ecco ora l'occasione per dimostrare alla popolazione che l'Autorità non agisce esclusivamente nell'interesse di una parte e che – almeno in un caso clamoroso, aperto, chiaro come questo – la legge è eguale per tutti, che il bianco è bianco e non è nero.

Coloro che più d'ogni altro gridavano allo sdegno per il rinvenimento di armi all'ospedale, che più d'ogni altro gridavano alla Camera e al Senato, sono stati trovati – una volta! – con le mani nel sacco. La popolazione attende i provvedimenti – altre volte così solleciti – dei preposti al rispetto della legge, e spera che ancora una volta l'omertà non abbia a soffocare tutto.

Nella sede della D.C. di Savona sono state rinvenute bombe, pistole e munizioni. Siano imputati tutti i membri della Giunta esecutiva e dei funzionari di Partito. Gli elementi vi sono, inconfutabili ed altri se ne potranno trovare.

Non solo nella nostra città poi sono state trovate bombe nelle sedi D.C., ma in altre parti d'Italia. Su questo si deve riflettere: non è quindi un caso la scoperta di Savona, ma probabilmente qualcosa di ben organizzato e diretto.

Anche noi siamo ansiosi di vedere il comportamento delle Autorità: se daranno maggior peso ad un comunicato di smentita dei processabili, o alla realtà dei fatti, al ritrovamento delle bombe, agli elementi indiziari che abbiamo indicato, alla testimonianza di migliaia di cittadini, alla unanime accusa della città, contro i falsi apostoli di pace, veri seminari d'odio, contro i sepolcri imbiancati, contro coloro che lanciano urli di sdegno per ogni atto commesso dei lavoratori e che – colla connivente complicità dello Stato che essi corrompono definitivamente – trasformano le loro sedi in arsenali.

Noi dal canto nostro stiamo raccogliendo elementi precisi in una nostra indagine particolare.

Ci auguriamo però che l'Autorità cui l'indagine compete abbia a procedere.

Sul ritrovamento di una bomba nella sede D.C. avvenuto nel mese precedente, dalla relazione mensile della Questura di giugno rileviamo che non è vero che la bomba fosse dello stesso tipo di quelle esplose nel rogo.

Il pomeriggio del 19 corrente, a Savona, sulle scale dello stabile ove ha sede anche la Democrazia Cristiana, è stata rinvenuta una bomba "Sipe", tipo inglese, avvolta in un giornale. Malgrado un primo allarme, le indagini prontamente esperite hanno permesso di escludere qualsiasi ipotesi delittuosa, anche perché l'ordigno è inattivo, per mancanza di detonante, e dev'essere stata colà abbandonata da ignoto, allo scopo di disfarsene.³⁰

“Il Letimbro” del 23 luglio 1948

Settimanale della Diocesi di Savona

Appunti e spunti

Ercole al bivio

Su un giornale anarchico affisso all'angolo del Corso sono svolte alcune considerazioni di estremo interesse a proposito dei fatti della scorsa settimana. Dice l'ignoto redattore: *il proletariato italiano è partito ancora una volta sconfitto: e questo perché si è lasciato troppo imbrigliare dal rispetto della legalità – anche sindacale – della forma costituzionale. La insurrezione popolare* (è significativo che qui si parli con franchezza a differenza di quel che da in questi giorni la stampa frontista la quale smentisce che le agitazioni di metà luglio avessero fine insurrezionale) dice il foglio anarchico, *è stata soffocata da questo spirito per colpa dei suoi capi deboli ed incerti: il proletariato italiano dovrà un'altra volta tenere conto di questa esperienza, ed agire con decisione senza dare tregua ai rivali, e senza ascoltare la voce dei rimorsi, dei dubbi, delle indecisioni.* La nota è significativa: ed in fondo non si può negare al suo redattore di avere in certo senso ragione. Purtroppo i dirigenti del P.C.I. stanno da un po' di tempo a questa parte facendo tutto il possibile per rendere la vita dura alle masse che rappresentano: essi vogliono dare alla lotta politica condotta dal proletariato un carattere di violenza pur restando nell'ambito di una presunta democrazia (magari progressiva). Su questo terreno è naturale che il comunismo sarà certo battuto, perché sul terreno democratico, è evidente che le simpatie del popolo andranno sempre verso i partiti sinceramente e saldamente democratici.

I comunisti quindi si trovano oggi in questa situazione: vogliono passare per democratici, ma non sanno vivere appieno l'essenza che questo concetto importa e nella loro prassi finiscono per destare sempre sospetti. Sono così visti con diffidenza dalla maggioranza dei cittadini, i quali vogliono solo ordine e tranquillità: e quando vogliono cercare di uscire da questo terreno trovano parte dei loro adepti impreparati, e si vedono innanzi altre forze che sul terreno extrademocratico sempre si trovano.

Può darsi che per uscire da questa situazione ad essi non resti che la soluzione proposta dagli anarchici oggi: potrebbe darsi per il fatto che essi forse sono incapaci di vivere democraticamente cioè civilmen-

te: ma quanto ai risultati che essi potrebbero conseguire spostando la lotta su questo terreno, a parte l'esito materiale della lotta, occorrerebbe che si convincessero di due cose: che le conquiste più salde siano quelle violente e che gli interessi dei comunisti (uomini) coincidano con quelli del comunismo (dottrina) il quale, come è noto, mira alla dittatura di classe.

Effe

In breve

La fiducia al Governo è stata riconfermata ieri, 22 corr., al Senato con 173 voti contro 83 e 2 astenuti. I comunisti avevano presentata una mozione di sfiducia in seguito all'attentato all'on. Togliatti. De Gasperi nel suo discorso ha deplorato che l'opposizione tentasse di risolvere un problema politico quale è quello della fiducia e della composizione del governo con pressioni di piazza.

In seguito allo sciopero politico proclamato dalla C.G.I.L. dopo l'attentato a Togliatti, i rapporti tra la corrente sindacale cristiana e la Confederazione del Lavoro si sono fatti sempre più tesi.

Dopo che saranno state consultate le organizzazioni periferiche sarà definito l'atteggiamento da tenersi dai sindacati cristiani nei riguardi della C.G.I.L.

“L'Unità” del 27 luglio 1948 n. 178 (edizione genovese)

Con le bombe, liste di proscrizione nella sede savonese della D.C.

“Caro Taviani, di al governo di mandar via da Savona il signor...”

Un documento rivelatore del “regime” democristiano

Savona, 26

Avevamo detto nella nostra corrispondenza del 20 scorso che nella sede della Democrazia Cristiana di Savona si trovavano – oltre a un deposito di bombe – anche vere e proprie liste di proscrizione contro cittadini colpevoli del grave delitto di non condividere le idee e di non apprezzare i sistemi dei seguaci di De Gasperi.

Siamo ora in grado di pubblicare un primo esemplare (altri verranno in seguito) di tali documenti – cui alludeva anche un manifesto del P.S.I. e del P.C.I. ai

savonesi – documenti che rivelano in modo impressionante la mentalità e la “prassi” tipicamente fascista dei dirigenti democristiani.

Si tratta di una lettera commendatizia del febbraio scorso firmata dall’allora segretario provinciale savonese della D.C. ed ora deputato democristiano al Parlamento Carlo Russo e indirizzata all’on. P. E. Taviani, vice segretario nazionale della D.C., nella quale si chiede nientemeno che di “eliminare” (per il momento si tratta soltanto di trasferire) dall’Ufficio del Lavoro di Savona il compagno socialista geom. Aldo Modena. Sostituite nella lettera al nome dell’avv. Carlo Russo quello di un qualsiasi segretario federale o altro gerarchetto fascista di provincia e al nome dell’on. Taviani quello di Starace e vedrete che l’unico particolare stonato nel documento è la data: 20 febbraio 1948 anziché alcuni anni addietro quando i gerarchi usavano apporre alla data dell’era cristiana quella dell’era mussoliniana.

Ma è da rilevare particolarmente che per ottenere l’arbitrario trasferimento si sollecita l’intervento del vice segretario nazionale della D.C., cioè non dell’autorità competente, ma di un dirigente di partito, autorevole quanto si vuole, ma che tuttavia in simili questioni non dovrebbe e non potrebbe avere la benché minima ingerenza. Viene così confermato ciò che da tempo andiamo denunciando: che il Governo De Gasperi non è un governo nazionale, rappresentante gli interessi di tutti gli italiani, bensì un governo fazioso che serve gli interessi di una classe e di un partito e che si avvia a diventare “regime”.

Ecco il testo della lettera:

Urgente-riservata
7709-3 AGB/sr
Dirigente Ufficio Provinciale Lavoro Savona
20 febbraio 1948
On. Paolo Emilio Taviani
V. Segretario D.C. – Roma

Caro Taviani,

A Savona dirige da tempo l’Ufficio Provinciale del Lavoro il geom. Modena. Si tratta di un elemento settario (esponente del P.S.I.) a noi decisamente avversario, il quale non tralascia occasione per svolgere propaganda antigovernativa mettendo in dubbio, con quanti devono accedere al suo Ufficio, le intenzioni del Governo circa gli stanziamenti per opere pubbliche.

Il geom. Modena è un vero abile sabotatore del-

l’opera governativa e svolge questa sua azione deleteria approfittando del posto che egli occupa proprio in un Ufficio governativo.

Questo stato di cose dovrebbe cessare perchè esso ci danneggia molto; per ottenere ciò non vi è che un mezzo: eliminare il geom. Modena dall’Ufficio Provinciale del Lavoro di Savona sia pure mediante un trasferimento che però dovrebbe essere attuato nel più breve tempo possibile.

Ti raccomando molto di volerti prendere a cuore questa faccenda e al riguardo mi giungerà molto gradita una tua assicurazione.

Il Segretario Provinciale
(Avv. Carlo Russo)

Ci hanno informati che la succitata lettera, consegnata al geom. Modena, il quale – in regime democristiano – ha ancora l’audacia di mettere in dubbio le “intenzioni del Governo” sugli stanziamenti per opere pubbliche, è stata rispedita all’on. Russo a Montecitorio con il seguente scritto di accompagnamento, inviato per conoscenza al Taviani:

Raccolta nella piazza Marconi – a Savona - fra i resti della devastazione della Sede Provinciale del Partito D.C. mi è stata recapitata l’unita lettera che ho letto con vivo senso di disgusto. Mi affretto a restituirvela perchè possiate ricollocarla nel vostro archivio. F.to Modena.

“L’Unità” del 29 luglio 1948 n. 180 (edizione genovese)

Con le bombe, liste di proscrizione nella sede savonese della D.C.

“Caro Cappa, il tale è comunista bisogna fargli cambiar aria...”

Un altro documento del “regime” democristiano

La letterina con la quale il deputato democristiano Carlo Russo chiedeva al vice segretario nazionale del suo partito on. P.E. Taviani di “eliminare” dall’Ufficio del Lavoro di Savona il geom. Aldo Modena non è il solo documento del genere che la sede savonese della D.C. nascondeva insieme alle bombe.

Eccovi qui intanto la lettera inviata dalla segreteria provinciale savonese della D.C. all’ex Ministro della Marina, il d.c. Cappa (quello che recentemente al Senato si è lamentato perchè, secondo lui, le repressioni ordinate da Scelba sono “poco dure”):

16 ottobre 1947
S.E. l'avv. Paolo Cappa
Ministro Marina Mercantile
Roma

6568-3
Ufficio Prov. del Lavoro – Savona
Caro Cappa,
Sarebbe molto opportuno che venisse trasferito ad
altra sede il sig. Calvi... impiegato presso l'Ufficio
Prov. del Lavoro di Savona dove è addetto al collo-
camento mano d'opera disoccupati.
Il Calvi, attivista comunista, è elemento settario e
non sa spogliarsi della sua veste politica nell'esple-
tamento del suo compito che è assai delicato e che
lo mette a diretto contatto con tanti lavoratori.
Il provvedimento di trasloco potrebbe essere moti-
vato da ragioni di salute dato che il Calvi, ex-inter-
nato in Germania, è in condizioni fisiche precarie
ed avrebbe bisogno di aria di montagna.
Sotto ogni punto di vista il provvedimento richiesto
sarebbe quanto mai consigliabile.
Cordiali saluti

Stavolta dunque alla scandalosa richiesta di un inter-
vento governativo per sbarazzarsi di un avversario
politico, è aggiunto anche il suggerimento del prete-
sto, tanto più cinico in quanto lo si fonda proprio sul
passato democratico del cittadino a danno del quale

si chiede l'arbitrio, un ex internato in Germania. Ci-
nismo e insieme "carità" gesuitica, del Calvi – one-
sto democratico e buon impiegato che si vuol cac-
ciar via perchè le sue opinioni politiche non collima-
no con quelle dei d.c. – è detto che ha "bisogno di
aria di montagna".

Viene in mente quel frate di qualche secolo fa che,
aggiungendo di suo un pò di legna al fuoco che ab-
bruciava vivo un eretico, diceva compunto: "Per la
salvezza della tua anima, fratello!".

Naturalmente, i dirigenti democristiani, con De Ga-
speri e Scelba in testa, sarebbero pronti anche oggi,
non diciamo a mettere nuovamente in funzione il
rogo, ma quanto meno a sopprimere tutte le libertà.
A fin di bene, si capisce: per salvare l'anima dei loro
anniversari politici.

Il compagno Calvi ha rispedito alla segreteria pro-
vinciale savonese della D.C. il ripugnante documen-
to aggiungendovi, la seguente nota:

(Raccomandata) 20-7-1948

Al segretario Prov. della Democrazia Cristiana
Savona

Mi è stata recapitata una lettera che credo raccol-
ta fra i resti della sede di Codesto Partito e che, pro-
fondamente disgustato per quanto in essa espres-
so nei miei confronti e per l'intromissione poco de-
mocratica del suo Partito nella vita privata di ogni
singolo cittadino, mi affetto a restituirla perchè
possa nuovamente archiviarla.

Note

- 1 Archivio Centrale dello Stato, Ministero dell'Inter-
no (da ora ACS, Min. Int.), Gabinetto, 1948, b. 47,
f. 12033/74, Savona - Incidenti 14, 15 e 16/7/1948
per attentato contro On. Togliatti. Altra documen-
tazione è conservata sempre in ACS, Ministero del-
l'Interno, Dir. Gen. P.S., AGR, Categorie annuali,
1947-48, C1, b. 120 Sciopero generale per l'attenta-
to all'on. Togliatti. Rapporti riassuntivi e proposte
dei Prefetti del 26 luglio 1948.
- 2 ID., Telegramma 17885 da Prefetto di Savona invia-
to ore 18 arr. ore 19.30.
- 3 ID., Fonogramma 24617 da Gruppo Carabinieri Sa-
vona inviato ore 21.45.
- 4 ID., Fonogramma 24639 da Sezione Carabinieri Fi-
nalmarina inviato ore 23.30.
- 5 ID., Telegramma 18069 da Prefetto di Savona ore
10 arr. ore 16.
- 6 ID., Fonogramma 24734 dal Gruppo Carabinieri
Savona ore 12.45.
- 7 ID., Telegramma 18130 da Prefetto di Savona ore
18 arr. ore 20.
- 8 ID., Telegramma 18131 da Prefetto di Savona ore
18.40 arr. ore 20.
- 9 ID., Telegramma 18314 da Prefetto di Savona ore
11.35 arr. ore 17.

- 10 ACS, Presidenza del Consiglio dei Ministri, Segreteria particolare del Presidente De Gasperi, b. 1 Sciopero generale 14.15.16 luglio in occasione dell'attentato on.Togliatti. Espresso del 18 luglio 1948 al Ministro dell'Interno Scelba.
- 11 Archivio di Stato di Savona (da ora ASS), Tribunale penale di Savona, busta 66, fascicolo 551/48, n° 1938/48/PM, n° 227/48 G.I.
- 12 ACS, Min. Int., Gabinetto, 1948, b. 47, Telegramma 18744 da Prefetto di Savona ore 12 arr. ore 13.
- 13 ID., Telegramma cifrato precedenza assoluta 36819 a Prefetto di Savona.
- 14 ID., Telegramma 18877 da Prefetto di Savona ore 12.45 arr. ore 18.
- 15 ID., Telegramma da cifrare a Prefetto Savona.
- 16 ID., Telegramma urgente decifrato 19184 da Prefetto di Savona ore 15.05 arr. ore 20.
- 17 ID., Telegramma 19253 da Prefetto di Savona ore 16.45 arr. ore 18.10.
- 18 ID., Prefetto di Savona, Gab. 1030/6-3.
- 19 ID., Raccomandata riservata da Prefetto di Savona a Min. Int., Gab.
- 20 ASS, Questura di Savona, b. 107, Relazione mensile 24 maggio 1948.
- 21 ID., Relazione mensile 24 giugno 1948.
- 22 ACS, Min. Int., Gabinetto, 1948, b. 47, Telegramma 19726 da Prefetto di Savona ore 14.20 cop. ore 16.
- 23 ID., Min. Int., Dir. Gen. P.S., Div. AGR, a Prefetto di Savona e p.c. Min. Int., Gab.
- 24 ID., Min.Int., Dir. Gen. P.S., Div. AGR, 442/30558 a Min. Int., Gab.
- 25 ID., Telegramma 20880 da Prefetto di Savona ore 12.10 arr. 19.15.
- 26 ID., Prefetto di Savona 03940 a Min. Int., Gab.
- 27 ID., Telegramma urgente 20931 da Prefetto di Savona ore 15.35 arr. ore 18.
- 28 ID., Telegramma n. 21944 da Prefetto di Savona ore 14.25 arr. ore 16.30.
- 29 ID., Prefetto di Savona 1649/6-3 a Min. Int., Gab.
- 30 ASS, Relazione mensile 24 giugno 1948.



5. *La copertina del settimanale americano "Time" del 5 maggio 1947 dedicata a Togliatti.*



6. *L'attentato a Togliatti del 14 luglio 1948 nella illustrazione di copertina della "Tribuna Illustrata". L'attentatore siciliano Antonio Pallante, fu arrestato dopo il fatto e condannato a 20 anni di reclusione, poi ridotti a 13 e in parte condonati.*